

di Antonello Ferretti – frate cappuccino

La porta girevole sul futuro

Povert  e minorit 
impediscono ai frati
di adagiarsi su situazioni
in scadenza



foto di Paolo Donati

L'ora degli addii

Il futuro: un punto interrogativo posto alla fine della pagina di ogni nostra giornata? Una *ics* o qualsiasi altra incognita algebrica che il mondo della matematica o della logica ci hanno insegnato? La paura, l'angoscia e il considerarsi semplici esseri per la morte sono le conseguenze di chi si affida troppo alle sicurezze dell'ortografia e dell'universo numerico. Si possono dormire sonni tranquilli pensando che il tempo   come un serpente che si morde la coda e che quel che   successo ieri prima o poi si ripresenter  e quindi il futuro   una illusione; ma, a quanto pare, sia gli Orfici di greca memoria sia Nietzsche (propugnatori di questa teoria) hanno dovuto far i conti con gli imprevisti a loro accorsi.

Si potrebbe continuare all'infinito ad elencare teorie pi  o meno strane sull'oggettivit  o soggettivit  del tempo, sul futuro visto come una delle dimensioni in cui si dispiega l'animo dell'uomo. Ma, quando il tempo "si   fatto breve", tutto ci  diventa chiacchiera, parola vuota, soprattutto quando si devono far le valigie per partire per una nuova destinazione ... E tutto questo lo fanno bene i frati, quando ogni tre anni vi   il consueto "rimescolamento" dei religiosi: a qualcuno "tocca" e quel qualcuno lascia il convento in cui si trovava da alcuni anni e con le sue "scarabattole" parte per una nuova fraternit . Non si ha tempo n  di fare un resoconto approfondito del passato n  di iniziare a progettare il futuro che attende: nel giro di un mese si devono

lasciar consegne a chi arriverà, salutare persone a cui ci si è affezionati, sistemare le ultime cose lasciate in sospeso e poi ... via!

La vita dei frati è così: si arriva, si semina la Parola di Dio, si intessono rapporti con la gente, ci si prodiga per chi bussa alla porta dei conventi, si mettono in piedi alcune iniziative e poi ... si parte!

Caccia al tesoro

Questa è la Regola, cioè è quanto ha voluto Francesco, ma si tratta di realtà non sempre facili da vivere, soprattutto quando il peso degli anni avanza e quando il desiderio di essere itineranti, nomadi di Dio sulle strade del mondo, si affievolisce. Ma l'obbedienza è l'obbedienza – "l'obbedienza fa miracoli", ripetono i vecchi e saggi frati di alcuni conventi – e, seppur a volte a malincuore, ci si incammina verso un futuro che qualcun altro ha deciso per noi.

Non si è padroni del proprio tempo presente, tanto meno di quello futuro. E qui il voto di obbedienza si intreccia fortemente a quello di povertà: non solo si devono lasciare le ricchezze, i possedimenti, gli affetti, ma anche il tempo, la voglia di progettare, le proprie fantasie. Il possesso del tempo è stata una tentazione alla quale nemmeno Francesco ha saputo sottrarsi.

Racconta il biografo Tommaso da Celano che durante una quaresima il Santo di Assisi, ossessionato dal perdere tempo, per utilizzarne anche i ritagli, si mise a costruire un piccolo vaso con la creta. Un giorno mentre pregava posò gli occhi su quel manufatto e si distrasse dal suo dialogo con Dio; allora prese quanto egli

stesso aveva fatto e lo gettò nel fuoco.

"Là dove è il tuo tesoro là è il tuo cuore" ci dice Gesù nel Vangelo e spesso accade che ci agganciamo con forza a quanto facciamo dimenticandoci che il vero tesoro ci precede sempre, è sempre più in là di almeno un passo rispetto a dove ci troviamo, che esso è quel futuro che noi vorremmo far diventare presente per poterlo rinchiudere nei nostri schemi mentali e poterlo modellare. Come Francesco, non ci accorgiamo che per non perdere tempo ne diventiamo schiavi e ci scordiamo di colui che del tempo è Signore e Padrone.

Colui che del tempo è Signore non è però un tiranno egoista, anzi dona ciò che possiede con abbondanza all'uomo, perché in esso questi riesca a scorgere tracce di un amore libero ed infinito.

Un altro giro di giostra

La dimensione del tempo come dono gratuito e misterioso è quindi uno stimolo a mettersi in cammino, a cercare le sorprese che Dio vuole donarci giorno per giorno. È con questo spirito di completa libertà ed adesione alla provvidenza che Francesco indica ai propri frati l'itineranza quale stile di vita, propone loro di mettersi per strada, anche se questa è polverosa, sull'esempio di Abramo che, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Abramo il pellegrino del futuro di Dio?

Certamente Abramo l'incosciente? Anche. Chi è colui che parte senza sapere dove deve andare? Chi è che è disponibile ad ipotecare la propria

vita e il proprio futuro senza alcuna garanzia? All'interno di una società, come è quella in cui viviamo, dove tutto deve essere finalizzato al raggiungimento di un utile sia in termini di prestigio che di successo economico, per Abramo non c'è posto, per i sognatori come lui sono d'obbligo l'emarginazione e le carovane degli zingari.

E per uno strano gioco delle parti, Francesco è sceso al livello di queste classi sociali subalterne, ha voluto essere minore come loro, ha scelto di essere minimo e servo persino nei confronti del futuro, senza angustiarsi per quello che gli avrebbe riservato il domani, con la consapevolezza che ad ogni giorno basta la sua pena. Ed ecco allora che l'obbedienza diventa libertà, mancanza di preoccupazione, desiderio di spazi nuovi ed ampi dove qualcuno ci guida e nei quali parlerà ai nostri cuori.

Francesco ed Abramo hippies ante litteram ... poeti vagabondi ... giramondo senza il pensiero del domani? Nemmeno per sogno: la Lettera agli Ebrei sottolinea con forza che Abramo per fede partì, e la stessa fede ha animato il Poverello di Assisi in tutte le sue scelte e intuizioni. Solo nell'ottica della fede, allora, acquista significato anche il "giro" dei frati che ogni tre anni vede i religiosi trasferirsi da un convento all'altro. E le sofferenze che tutto ciò comporta?

Sono inevitabili, sì, ma ricordiamo che la porta sul futuro che conta per davvero, quello senza fine, è stata aperta attraverso il sacrificio della croce che è la concretizzazione di una obbedienza piena e consapevole del Figlio alla volontà del Padre. ■